

Ma di tale imbarazzo trasse le genti francesi l'ingegno del loro comandante italiano Gian Jacopo Trivulzio. Ei prese a visitare quelle montagne, ricercare ogni passo, indagare ogni via di poter giungere alle spalle del nemico, e decisi in ultimo pel sentiero che dalle rive della Duranza conduce per Guillestre e per l'Argentiera alle sorgenti della Stura ed ai piani del marchesato di Saluzzo alleato della Francia, volse ogn' impegno a ridurre ad effetto l'ardito concepimento.

Pareva impresa non che difficile, impossibile; conveniva superare con cavalli, carri e artiglierie altissimi e dirupati monti, attraversare burroni e precipizii, aprire vie nel sasso, mettersi in sentieri sconosciuti perfino ai mulattieri, praticati soltanto da qualche cacciatore di camosci. A tutto però dovea far fronte l'animo fermo del vecchio Trivulzio, e l'ardore francese nell'affrontare i pericoli. Il Trivulzio adunque e il Borbone guidando l'avanguardia movevano, provvisti di vettovaglie per cinque giorni e seco conducendo gran numero di marraiuoli e guastatori, il 10 agosto da Embrun e giungevano a s. Clemente e a s. Crispino terre poste fra le montagne; poi lasciato il Monginevra a sinistra, l'esercito passò a guado la Duranza e accampò a Guillestre. Poco più oltre presentaronsi le rupi di s. Paolo; nessun passaggio colà s'apriva; fu d'uopo spaccare quei sassi per giungere a Barcellonetta e tuttavia le difficoltà ad ogni passo aumentavano. Eppure non s'invilivano i soldati, che anzi con novello ardore l'un l'altro inanilandosi, qua davano mano a spezzare le rupi, là colle mine a far saltare in aria enormi macigni: questi tiravano colle funi le artiglierie, quelli sulle spalle le portavano. Ove poi si presentavano precipizii gittavansi ponti, ove fra un monte e l'altro alcun passaggio non conduceva, si costruivano gallerie, e talora s'alzavano cogli argani i cannoni e si posavano dal-